



Quella sporca ultima meta non è più una faccenda da maschi

L'89 sarà un anno felice per le rugbiste italiane: la Federazione ha detto finalmente sì al patrocinio dei mondiali femminili e, già da questo mese, per i Campionati Europei le ragazze entreranno in campo con le attrezzature fornite dalla stessa Federazione che, nel suo statuto, sentenza che il rugby è uno sport «virile». Ma che ci sarà mai di così assolutamente «maschile» nel piazzare una palla ovale in meta?

Un piccolo gruppo di ragazze si è autorganizzato in Lega-rugby e dà vita ad un campionato in spregio al divieto federale. Uno sport che fa proseliti soprattutto tra le adolescenti



Rugby femminile: una fase di una partita a Roma

Off limits anche lotta, boxe, moto e pallanuoto

Le ostinate giocatrici, decise a raggiungere quella che la Fiv considera ancora oggi una «meta proibita alle donne», sono circa 200; le squadre che disputano quest'anno il Campionato italiano sono 7, e in campo europeo se la cavano egregiamente. Oltre al rugby le donne restano escluse, in Italia, per statuto dal motociclismo, la pallanuoto, la lotta e la pesistica. Di conseguenza tutte coloro che vogliono praticare questi sport si organizzano al di fuori del mondo federale, con tutte le difficoltà prevedibili: dalle questioni logistiche a quelle finanziarie, fino alla ricerca affannosa degli sponsor, indispensabili per pagare materiali e trasferte.

A ruota segue la Federazione atletica con 60.000 tesserate, contro 70.000 maschi. In espansione la presenza di donne nella pallacanestro con oltre 40.000 giocatrici contro 120.000 giocatori. Diecimila sono le nuotatrici, mentre gli uomini sono il doppio; 8.000 nella Federazione sport equestri (14.000 gli uomini) e 2.500 nella scherma, contro 3.000 schermidori.

MILANO. Per via di quel semplice sostantivo di sei lettere che, come recita il vocabolario, è sinonimo di «uomo» le circa duecento giocatrici di rugby sono rimaste per anni, come clandestine, ai bordi del campo ad aspettare, se le squadre e i dirigenti erano gentili, che i maschi terminassero gli allenamenti per effettuare, finalmente, il loro. Esattamente come succede per i ragazzi, ai quali il campo di pallone spetta sempre dopo che gli adulti lo hanno occupato. C'è di che perdere la pazienza, e anche la voglia. Eppure la storia di questo piccolo, ma agguerrito gruppo di atlete è una storia di perseveranza e di tenacia, che l'ha portato a diventare un importante precedente nel campo dello sport femminile.

non disdegna i tacchi alti, le gonne corte e il trucco che mette in risalto gli occhioni scuri, che sorridono continuamente. La prima volta che presentò alla stampa la giovane Lega, affiliata all'Uisp (l'Unione italiana sport popolare), il più grande ente di promozione sportiva, con più di 500 mila iscritti, si trovò a fianco Anna Del Bo Boffino, che fece da madrina all'iniziativa. Isabella era visibilmente emozionata e decisamente a disagio per la curiosità scettica che molti mostravano nei suoi confronti. Oggi, a 4 anni di distanza, è una vera dirigente sportiva. «La situazione è decisamente migliore di quando ho iniziato a giocare. Se tutto andrà bene la nostra Nazionale preste potrebbe essere accolta nel club della Fir, che comprende gli atleti azzurri». Sembrano molto lontani i tempi (ma era appena l'84) quando Riccardo Tiberti, presidente del Comitato regionale laziale della Federazione rifiutò di concedere arbitro e campo per un loro incontro. La motivazione fu secca: «I nostri regolamenti non prevedono titoli femminili, neppure a livello di esibizione».

Oggi il campionato lo giocano 6 squadre e l'età delle ragazze che iniziano si sta abbassando: sono adolescenti di 14-15 anni, segno che, seppure timidamente, le giovani guardano al rugby con interesse. Tutte, qualunque età abbiano, rispondono allo stesso modo quando si chiede loro perché siano disposte a fare così tanti sacrifici per praticare questo sport, sacrifici anche economici, visto che, fino ad ora, si autofinanziano interamente, comprese le trasferte. «È appassionante», dice il vero - spiega Isabella - il fascino del rugby sta nell'essere aggressivo, ma non violento, giocato dalle donne. Ci vuole grinta, ma soprattutto bisogna sentire la squadra. È uno sport di contatto, nel quale si è obbligate a fare i conti con lo scontro fisico, ma anche con la necessità di mitigare il protagonismo, e sviluppare la solidarietà con le altre compagne. Andare in meta è il frutto di un lavoro collettivo. Dello stesso parere è anche Marzia Ghirardelli, 25 anni, padovana, giocatrice del Vicenza. «L'affiatamento, più ancora dell'essere brave giocatrici, è indispensabile. In campo è preferibile essere tutte mediocri ma ben sintonizzate, piuttosto che 15 «assi» ma incapaci di amalgamare bene il gioco. Non è facile creare, tra donne, un clima psicologico di questo genere; siamo più permalose, più suscettibili».

Nonostante le donne siano state raramente indirizzate verso gli sport di squadra, che meglio di altri insegnano a socializzare, sono in molti a stupirsi di come le rugbiste abbiano assimilato lo spirito del «terzo tempo». «È il momento più bello del gioco, forse più bello ancora della partita. Dopo la doccia ce ne andiamo tutte a berci una birra, vincitrici e perdenti. E prepariamo i menù delle prossime feste, quelle che organizziamo periodicamente a base di piatti che cuciniamo a casa, e per le quali facciamo pagare un biglietto di ingresso; ottimo modo, vero - se la ride la presidente - per fare su i soldi del trasferte?». Con buona pace di quanti sostengono che il rugby «virilizza» le donne.

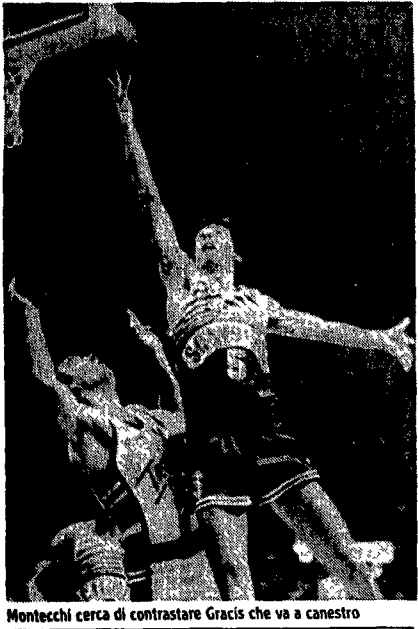
(Fine - Le precedenti puntate sono apparse il 5 e il 7 maggio)

Ieri alla Direzione del Pci Mondiali di calcio del '90 Occhetto incontra Luca di Montezemolo

Ieri mattina una delegazione del Col, composta da Pirastò, Salvadori, Bondoni e guidata dal direttore generale Luca di Montezemolo è stata ricevuta dal vicesegretario del Pci, Achille Occhetto. L'incontro al quale hanno preso parte Veltroni, Angius, Chiarante, Canetti e Salvagni è servito per uno scambio di informazioni sui problemi legati alla realizzazione dei Mondiali del '90.

ROMA. Il Partito comunista italiano si impegnerà, anche attraverso gli enti locali, per la piena riuscita dei Mondiali di calcio del 1990 - ha dichiarato Achille Occhetto al termine dell'incontro con Luca di Montezemolo - Nel corso della riunione ci sono stati illustrati i problemi sportivi, culturali e turistici che una manifestazione del genere comporta. Abbiamo dovuto rilevare che c'è un grosso ritardo da parte del governo nella predisposizione di interventi infrastrutturali che consentano di affrontare l'avvenimento con sicurezza. Dalle informazioni che Montezemolo mi ha dato - ha aggiunto Occhetto - mi sono fatto l'idea che occorre soprattutto un programma per le infrastrutture e per le tecnologie (aerporti, ferrovie e telecomunicazioni) e per potenziare il funzionamento delle attività culturali, coinvolgendo i Comuni interessati. È necessario individuare gli obiettivi prioritari: il Mondiale del '90, infatti, sarà l'occasione per milioni di persone di visitare le città italiane e conoscere il grande patrimonio culturale. I Mondiali tra l'altro - ha proseguito il vicesegretario del Pci - possono costituire l'occasione per vivere meglio la città e per predisporre interventi finalizzati non solo allo svolgimento dell'avvenimento sportivo, ma anche a contribuire alla modernizzazione delle città e del territorio.

Occhetto ha poi sottolineato che sulle questioni sollevate sarà utile l'impegno attivo dei comunisti. I Mondiali del 1990 - ha concluso il vicesegretario del Pci - devono essere l'occasione per una grande festa sportiva, ed anche una importante esperienza culturale, di incontro e di dialogo: una manifestazione di tolleranza contro ogni atteggiamento di discriminazione e di violenza. Dal canto suo Luca di Montezemolo ha tenuto a precisare che il Col ha partecipato all'incontro per dare informazioni. «Siamo un organo professionale - ha detto il direttore generale del Col - ed è nostro dovere dare tutte le informazioni tecniche. L'incontro non ha valore politico. Abbiamo avuto riunioni in precedenza con il governo ed altri organi istituzionali, altri ne avremo in futuro. È fondamentale nella nostra situazione dare un'informazione corretta, per far sì che tutti siano partecipi delle vicende relative all'organizzazione del Mondiale. Ci tengo a ribadire che non abbiamo chiesto aiuto al Pci, stiamo solo avendo una serie di incontri con realtà economiche e politiche». Una preoccupazione eccessiva per un normale incontro.



Montecchi cerca di contrastare Gracis che va a canestro

Scudetto basket. Quarta finale a Pesaro con la Scavolini favorita Per Bianchini e Casalini è tempo di stress psicologici

Il sesto uomo è il dottor Freud

Scavolini-Tracer al quarto atto. Sul punteggio di 2 a 1 per i pesaresi questa sera in terra marchigiana è forse arrivato il momento della verità. La Tracer è in rimonta, ma i «provinciali» hanno tra le mani l'ultima grande possibilità di arrivare al sospirato scudetto. Accanto alle scelte tecniche scendono in campo l'usura psicologica e la «tenuta» mentale dei giocatori. E, sicuramente, il pubblico avrà il suo peso.

MILANO. A sole quarantotto ore di distanza Scavolini e Tracer si affrontano nella «gara-quatro» (a Pesaro, ore 20.30, diretta tv su Raitre). Poiché la pallacanestro è come la matematica, cioè non è un'opinione, se Pesaro vince lo scudetto, se perde si va alla «bellissima» di domenica, ore 18.30, al Palatrussardi di Milano. Se Pesaro vince, oppure se Pesaro perde: molti sono in fatti convinti che, a questo punto, i giochi siano quasi fatti. La squadra di Valerio Bianchini ha ottenuto una netta vittoria nella prima partita, «nequiscendo anche venti punti di vantaggio poi ben amministrati», e un sorprendente bis nel secondo match, sbancando Milano. La «gara-tre» ha visto la resurrezione della Tracer, la vecchia Tracer alla vecchia maniera, all'insegna del sangue, sudore, lacrime, con sudate perative prove non solo di

re della sua evoluzione agonistica. In difesa, soprattutto nel primo tempo della terza partita, si è comportato egregiamente contro Daye, anche perché le sue caratteristiche sono simili. Nel secondo ha recuperato palloni decisivi e segnato canestri importantissimi. Casalini ribadisce i suoi concetti: «Quando la Tracer si trova nell'impossibilità di giocare una partita se non con l'unico obiettivo della vittoria, riesce a dare il meglio di sé. La nostra arma migliore è la concentrazione, l'intensità, la voglia di vincere». Il resto sono soltanto mosse tattiche che fanno comunque parte del gioco e del suo rit. «Ho messo Meneghin su Daye perché quest'anno Dino ha già difeso, e con successo, sulle ali avversarie, da Subotic a Bosa. In questo modo ho potuto schierare Brown su Magnifico, con risultati felici». Con la Tracer in rimonta

corsivo Fidal, la riforma possibile per voltare una pagina nera

NEDO CANETTI

La Fida è stata a lungo, negli ultimi mesi, nell'occhio del ciclone. Salto di Evangelisti e doping ne hanno fatto il bersaglio di polemiche aspre. Quali ne capitano in tutte le federazioni, ma quella di atletica dirige una disciplina prestigiosa (la regina delle Olimpiadi) ed è presieduta da un personaggio di rilievo internazionale come Nebiolo, candidato perdente, tra l'altro, alla presidenza del Coni. Era facilmente prevedibile che su di lui si concentrassero le critiche. Anche noi lo abbiamo fatto, chiedendo le dimissioni del presidente, che ci è parso oggettivamente responsabile dei nostri accademismi. Il dibattito sulla Fidal (sta succedendo per altre federazioni, del resto, come il ciclismo, il tennis-tavolo, la pallanuoto, il tennis, la motonautica e altre, e ancor più succederà nei prossimi mesi) è naturalmente surriscaldato dalla prossima scadenza congressuale quadriennale, nel corso della quale si rinnoveranno le cariche. I «casi» della federazione diventano così materia di campagna elettorale. Si parla di cordate, di candidature alla presidenza (ricordiamo che vanno presentate entro il 31 luglio e che chi si candida alla presidenza non può farlo anche per il Consiglio federale) che vedrebbero impegnati personaggi di spicco, come il vicepresidente nazionale Tosi e il presidente regionale del Lazio, Gianni Gola, con sponsorizzazione di diversa natura ed origine, sportiva e partitica.

BREVISSIME

Internazionali di tennis in Francia. Ivan Lendl davanti a Stefan Edberg e a Mats Wilander: questo l'ordine delle prime tre teste di serie del singolare maschile per gli Internazionali di Francia, in programma a Parigi da 23 maggio al 5 giugno, ai quali non parteciperà Connors per il malanno ad un piede. Comunicazione giudiziaria per Graziano. Comunicazione giudiziaria per Elio Graziano, il padre-padrone dell'Avellino, titolare dell'Isocinamica, l'azienda di Pianordanino. Il reato ipotizzato è inquinamento dell'ambiente di lavoro. Losanna e le Olimpiadi invernali. Gli abitanti di Losanna parteciperanno ad un referendum per verificare il grado di accettazione della candidatura della città elvetica ad organizzare i Giochi olimpici invernali del 1994. Un Comitato contrario, appoggiato dagli ecologisti, ha raccolto più di 18 mila firme per esigere che il 26 giugno si svolga il referendum.

Snoopy e Linus urlarono: «Gol»

Negli Stati Uniti esplose la febbre del calcio. Mentre l'Italia sta faticosamente allestendo il Mundial '90 fra un mare di polemiche, ritardi e una epidemia inaspettata delle strutture, gli States si sono fatti avanti proponendo la loro candidatura per l'edizione successiva che dovrà tenersi nel 1994. Hanno come concorrenti il Brasile che però sta attraversando una profonda crisi economica e il Marocco rappresentante di un'Africa che sta compiendo passi da gigante in campo calcistico. La Fifa prenderà una decisione nel prossimo mese di giugno, tuttavia è opinione diffusa che gli States alla lunga potranno avere partita vinta.

WALTER GUAGNELI Adesso gli americani, messadate parte la proverbiale mania di grandezza, hanno capito che non bastano milioni di dollari per far esplodere il fenomeno e hanno cambiato totalmente modo d'agire. Visto e considerato che il calcio negli Usa, pur restando uno sport minore, è pur sempre praticato a livello amatoriale da qualcosa come 15 milioni di persone, soprattutto giovani, i dirigenti dell'American Soccer League hanno avviato un'opera di riorganizzazione e promozione che stavolta parte dal basso.

segue Landi - lo sport delle due ruote è entrato nel sangue degli americani che ora lo praticano in massa e con buoni risultati anche dal punto di vista qualitativo. Siamo convinti che succederà la stessa cosa anche col calcio: tempo 4-5 anni potrà contendere spazio e interesse al basket e al baseball. Particolare significativo: una decina di sponsor (con in testa un'azienda produttrice di birra, la Budweiser) hanno intenzione di appoggiare la candidatura statunitense per i Mondiali mettendo sul piatto della bilancia svariate decine di milioni di dollari. C'è poi un'altra interessante iniziativa che mostra la volontà della Soccer League di non incorrere negli errori del passato e di sfondare: dal prossimo mese di luglio inizierà una sorta di migrazione americana verso l'Europa. Centinaia di ragazzi e ragazze si impareranno a giocare a calcio verranno in quella che a stituti considerano la vera culla di questo sport, l'Italia. I primi 60 arriveranno il 7 luglio a Roncegno in provincia di Trento dove verrà allestito un «campus» che avrà come allenatori Nemes e Cinesinho. Questa iniziativa proseguirà periodicamente fino al 1994.

Il più alto di tutti i tempi Record ai Giochi di Seul: oltre 10.000 gli atleti

SEUL. Partecipazione record alle Olimpiadi di Seul, in programma dal 17 settembre prossimo al 2 ottobre. Saranno oltre 10.000 gli atleti e 4.000 i dirigenti: il numero più alto di tutti i tempi. Gli atleti rappresentano 125 dei 161 paesi che hanno comunicato nel gennaio scorso l'intenzione di partecipare ai Giochi. Per le iscrizioni la porta rimarrà aperta fino alla vigilia dell'apertura dei Giochi. La rappresentativa più numerosa è quella degli Stati Uniti con 808 tra atleti e dirigenti, seguita nell'ordine da Urss (784), Canada (743), Corea del Sud (644), Gran Bretagna (619), Italia (592), Rdt (469) e Cina (468). Nessuna notizia dai 6 paesi - Corea del Nord, Cuba, Nicaragua, Albania, Etiopia e Seicelles - che hanno deciso di non prendere parte alle Olimpiadi. Le possibilità di un ripensamento sono soprattutto deboli per Corea del Nord e Cuba.